

Al festival di Montecarlo il direttore della seconda rete ha presentato un accordo con la società televisiva Beta

Dopo la soap sui reali inglesi altre biografie sul mercato Una dedicata alla moglie di Oswald, l'altra a Sinatra

Raidue parla tedesco

Al festival-mercato televisivo di Montecarlo il direttore di Raidue Giampaolo Sodano annuncia, con il responsabile della Beta tedesca, un accordo plurennale di coproduzione per circa 20 titoli. Un «matrimonio» d'interesse che non vincola i due partners all'esclusiva. Dopo la soap su Carlo e Diana, una biografia di Sinatra, una di Marina Oswald, più la nostra *Storia italiana* sui fratelli Abbagnale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. «L'Europa non esiste» ha gridato sdegnato il direttore di Raidue Giampaolo Sodano, per esprimere alla sua maniera «drammatica» il fallimento dei tentativi finora avviati di coproduzione televisiva. Tutti naufragati miseramente di fronte all'unico «muro» che rimane: quello commerciale Usa. Ecco perché dopo le coproduzioni patchwork (protagonista francese, regista inglese, ecc.), si è passati a una nuova strategia, che vede unite Raidue e la Beta tedesca (gruppo Kirch), cioè una rete nazionale e una grande società distributrice.

mercati esteri. Insomma, non si fida. E vuol dimostrare, numeri alla mano, che il suo metodo autarchico ha fruttato buoni risultati per l'azienda. Diminuzione del costo orario, diminuzione del costo contabile e invece aumento di audience e di profitto di rete (47 miliardi per il '92). In base a questi dati Sodano è andato dal direttore generale Pasquarelli e ha chiesto un aumento di budget per la sua rete, ma non è dato sapere che cosa abbia ricevuto in risposta.

Si sa, la Rai è un'azienda complicata. Ma, ha detto Sodano, «non credo abbia un futuro il cartone di Stato. Io penso piuttosto a una Rai come a una grande impresa a capitale pubblico, capace di erogare servizi, ma anche di dare profitti». In questa visione del mondo televisivo si inquadra dunque lo stretto rapporto che

legnerà Raidue a Beta. «Siamo stati fidanzati per tre anni e ora ci sposiamo», ha annunciato sempre sorridendo il direttore Sodano, specificando poi che il legame prevede una ventina di produzioni in un periodo di circa tre anni. Un matrimonio che non vincola la società tedesca ad alcuna esclusiva, e, del resto, nemmeno Raidue. Insomma, ognuno per sé e due per tutti.

Come frutto del lungo fidanzamento, gli sposini hanno varnato alcuni titoli sui quali insistevano, producendo per esempio *La vita spazzata 2* e continuando comunque a lavorare sui tre filoni sperimentati finora, e cioè melodrammatico, giallo e «varia umanità nel mondo d'oggi». Particolare soddisfazione si aspettano poi da quello che un tempo si chiamava *Il giovane Mussolini* e ora semplicemente *Berlino Mussolini*. Merito della ottima riuscita, secondo loro, di questa impressione, sarebbe in gran parte del protagonista Antonio Banderas, ma anche della vicenda che interessa un po' in tutto il mondo.

Tanto è vero che qui, al mercato-tv di Montecarlo, di *Mussolini* ne circolano anche altri, stranieri, come quello interpretato nel 1985 da George G.Scott per una produzione australiana (Trian Production).



«Una storia italiana». A sinistra Giampaolo Sodano

Stravaganze del mercato planetario. In generale, se una nota dominante, si può individuare in questa manifestazione, sono le vicende estroplate dalla storia, ma più ancora, dalla storia in atto. Abbiamo già scritto di Carlo e Diana, che dominano questo mercato. La serie è stata venduta (tramite Beta ovviamente), oltre che a Raidue, a moltissimi paesi, fra cui la Gran Bretagna dove potranno

vederla sulle onde di Sky Channel anche gli stessi reali protagonisti. Fa parte in qualche modo della stessa linea (biografie di personaggi viventi) anche il nostro *Una storia italiana*, in concorso fra le miniserie con qualche speranza di buon piazzamento, se si deve giudicare dalla presenza del regista Stefano Reali.

Warner che ha portato al mercato di Montecarlo anche la storia di Marina Oswald, moglie del presunto assassino di Kennedy. Questa miniserie (tre puntate da 100 minuti) rappresenta un ennesimo interessante punto di vista su una vicenda inestricabile e inesauribile per il cinema. Protagonista, una russa che si è trovata, sola e con due figli, a fronteggiare la situazione più difficile che si possa immaginare. Il direttore italiano della Warner fa sapere che per l'Italia finora si è fatta avanti con maggior convinzione per l'acquisto la povertà Raire, col suo portafoglio scarso di soldi, ma col cuore gonfio d'orgoglio.

Sarà vero o sarà una voce messa in giro per alzare le quotazioni della serie? Chi lo sa. La cosa fondamentale in questi mercati è che ognuno parla solo per interesse. E, a

proposito di acquirenti, si segnala la scarsa presenza di Raiuno, che magari vorrà meritevolmente risparmiare i soldi dei contribuenti, ma non vuole neanche fare la figura della parente povera di fronte alla rete di Sodano. Ecco quindi che il vice-aggiunto-controllore (e spina nel fianco) del direttore Fuscagni, Lorenzo Vecchione, fa sapere che «qualcosa si concluderà e, se non è stata comprata la storia di Carlo e Diana perché non era adatta alla linea della rete». E quale mai sarà la linea di Raiuno? Nessuno lo sa, ma attendiamo che ce lo spieghi l'unico autorizzato e cioè Carlo Fuscagni, che arriva a Montecarlo giusto oggi. Mentre ieri è arrivato il direttore di Retequattro Michele Franceschelli, per smentire tutto il male che si dice della sua rete. Tutte storie inventate da qualcuno che ce l'ha con lui.

Il perito: «Michael Jackson ha copiato Al Bano»

Michael Jackson ha copiato Al Bano. È questa la conclusione cui è giunto Luciano Chailly, docente all'Università di Cremona, perito «super partes» nella causa per plagio intentata dal cantante italiano. «Will you be there», recente brano della popstar americana, differisce solo marginalmente da «Cigni d'Balakav» vecchia canzone del cantante di Cellino San Marco. Ora si attende il responso dei giudici.

Luciano Chailly, nominato dal Tribunale di Roma perito super partes nella causa per plagio intentata da Al Bano. Insomma, Michael Jackson è un copione. Punto.

popstar americana, ma come se ciò non bastasse, augurò (chissà quanto ironicamente) a Michael Jackson di vendere milioni di copie del suo disco, di incassare milioni di dollari, perché più alti sarebbero stati i suoi ricavi, maggiori sarebbero stati i danni («i dollari») che il cantante di Cellino San Marco avrebbe potuto chiedere come risarcimento.

Un primo responso, già favorevole ad Al Bano, era stato espresso dal presidente della Siae Roman Vlad, e tutti coloro che hanno avuto modo di ascoltare le due canzoni, non hanno avuto dubbi nel riconoscere in *Will you be there*, una versione che dall'originale *I cigni di Balakav* differisce solo per l'uso della lingua inglese.

Luciano Chailly, il perito nominato dal pretore di Roma per decidere sulla vicenda, è padre del direttore d'orchestra Riccardo, ed è docente di analisi di musica contemporanea all'università di Cremona. Ha anticipato le conclusioni che sottoporà ai giudici al settimanale *L'Espresso*. «Al Bano ha ragione. Delle 40 note che, tra melodia e armonia, compongono il suo «brano ben 37 sono identiche a quello di Michael Jackson. Le pri-

me sei battute delle due canzoni sono uguali». Luciano Chailly poi nota che «ci sono un paio di accordi disposti diversamente, qualche nota aggiunta in levare e qualcun'altra tolta, ma si tratta solamente di piccoli cambiamenti derivanti da necessità di adattamento linguistico. Ciò, infatti, non pregiudica il ritmo dei due brani, che è lo stesso».

Al Bano aveva ragione. Michael Jackson lo ha copiato di sana pianta. *Will you be there*, la canzone della pop star nera più bianca d'America, è niente di più che un arrangiamen-

to del *Cigni di Balakav*, vecchio brano del cantante di Cellino San Marco. Roba vecchia, direte. *Will you be there*, e in effetti, scopro che mio figlio ha proprio ragione. Jackson mi ha copiato. Al Bano si affrettò a fare causa alla

popstar americana, ma come se ciò non bastasse, augurò (chissà quanto ironicamente) a Michael Jackson di vendere milioni di copie del suo disco, di incassare milioni di dollari, perché più alti sarebbero stati i suoi ricavi, maggiori sarebbero stati i danni («i dollari») che il cantante di Cellino San Marco avrebbe potuto chiedere come risarcimento.

Un primo responso, già favorevole ad Al Bano, era stato espresso dal presidente della Siae Roman Vlad, e tutti coloro che hanno avuto modo di ascoltare le due canzoni, non hanno avuto dubbi nel riconoscere in *Will you be there*, una versione che dall'originale *I cigni di Balakav* differisce solo per l'uso della lingua inglese.

Luciano Chailly, il perito nominato dal pretore di Roma per decidere sulla vicenda, è padre del direttore d'orchestra Riccardo, ed è docente di analisi di musica contemporanea all'università di Cremona. Ha anticipato le conclusioni che sottoporà ai giudici al settimanale *L'Espresso*. «Al Bano ha ragione. Delle 40 note che, tra melodia e armonia, compongono il suo «brano ben 37 sono identiche a quello di Michael Jackson. Le pri-

me sei battute delle due canzoni sono uguali». Luciano Chailly poi nota che «ci sono un paio di accordi disposti diversamente, qualche nota aggiunta in levare e qualcun'altra tolta, ma si tratta solamente di piccoli cambiamenti derivanti da necessità di adattamento linguistico. Ciò, infatti, non pregiudica il ritmo dei due brani, che è lo stesso».



Michael Jackson Al Bano

Una pièce di Renato Gabrielli Oplà, siamo vivi ma corrotti

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. *Oplà, siamo vivi!* in scena in questi giorni al CrTeatro della Giordordicesima, si rifà fin nel titolo a *Hoplà wir leben!* del grande drammaturgo tedesco espressionista Ernst Toller protagonista della disastrosa Repubblica di Weimar, morto suicida nel 1943, esule a New York. Ma l'omaggio (il sottotitolo del testo di Renato Gabrielli dice in memoria di Ernst Toller) non ha nulla a che fare con la celebre messinscena di Piscator nel 1927, e il risultato è pienamente autonomo. Quello che, semmai, crea un filo diretto con il testo di allora (magnifico e a torto dimenticato) è il disincanto di fronte a un mondo «in crisi, un'analisi non tanto sulla sconfitta della rivoluzione quanto sullo scacco della politica. Su questo ha lavorato con sensibilità Renato Gabrielli imprimendo al lavoro un andamento da farsa nera che si trasforma in anarchica, fissata nei confronti di questi reduci reddivi, inscatolati in un mondo ormai orfano di ideologie, fra champagne, donne e giochetti erotici sadomaso. E a sottolineare il progressivo disfacimento: ecco due personaggi: il poeta Homerus, barbone con difficoltà di deambulazione, che si fa trasportare su di una specie di carro di Tespi, condotto dal suo compare Rocketeller, in marsina e cilindro sfornati. Narratori sfasati degli avvenimenti, ma anche visualizzazione in chiave espressionista del rapporto vitina-cameice oltre che coscienza di un mondo degradato e corrotto. Maurizio Paroni De Castro, brasiliano trapiantato in Italia

ha costruito per *Oplà, siamo vivi!* un rituale in bianco e nero aiutato dalle luci e dalla scenografia di Gabriele Amadori. Buio totale squarciato da lampi di luce, volti gessosi, trucchi sottolineati ma non clowneschi, costumi atemporali, musiche jazz, il pacosentico (che si prolunga in avanti con una pedana-passerella) è popolato di manichini grotteschi, di paurosi o ribelli fantasmati tornati da una guerra mal combattuta. La recitazione alterna ironia e grido, farsa e tragedia.

In questo mondo impuro Massimiliano Spezzani interpreta assai bene il protagonista Karl Miller, l'unico puro nel suo slancio totalizzante verso la giustizia. Giuseppe Battiston e Stefano Mellia sono i bravi coprotagonisti «negativi» rispettivamente come Homerus e Rocketeller. Ma vanno ricordati anche gli altri attori: Gaetano D'Amico nel doppio personaggio di un rivoluzionario in pantofole e di un «pescecane» d'industria, lo stralunato provinciale di Luigi Cantini, il ministro corrotto interpretato dall'autore Renato Gabrielli, il professore dei matiti, matito anche il filosofo di Silvio Castiglioni, l'ex rivoluzionario trasformato in puttanesca di Paola Baldini e le caratterizzazioni di Claudia Botta e di Elio Ferrela.

Ma questo *Oplà, siamo vivi!* si segnala anche per il forte senso di necessità che tutti i partecipanti al progetto riescono a comunicare e per la ricerca di fare teatro con i mezzi del teatro — la metafora, l'illusione, ma anche la capacità di riflessione — senza rifarsi pedissequamente al cinema parlandoci della dissoluzione di una generazione senza quadretti minimalistici.

David Baerwald spara a zero sulla politica Usa «Il mio rock arrabbiato contro Bush e Kissinger»

Cantautore arrabbiato, cattiva coscienza del «sgogno americano», David Baerwald presenta il suo secondo album, *Triage*. Liriche inquietanti e violente, accuse alla politica Usa, attraverso una lunga e accurata documentazione negli archivi della sicurezza nazionale. «Spero che Dio non abbia pietà di Bush», dice senza mezzi termini: fino a insinuare il dubbio che l'Aids sia un prodotto del governo.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Un americano arrabbiato, davvero poco tenero con la politica del proprio paese: David Baerwald, classe 1960, è un cantautore di protesta che nei suoi testi affronta temi scottanti con lucida determinazione. La folle corsa verso il potere, la povertà e l'emarginazione nei ghetti, la corruzione, le violenze poliziesche, gli intrighi della Cia, l'Aids, la droga: tutto ciò è altro ancora emerge dalle liriche di questo poeta dalla prepotente forza letteraria, ammirato da gente come Joni Mitchell e Bruce Springsteen. In più troviamo musiche variegata, che spaziano dalla ballata acustica a contaminazioni soul-rock: ascoltare per credere il secondo album di Baerwald, *Triage*, un affresco potente e inquietante sui nostri tempi.

Un shock già a partire dalla copertina, due mani insanguinate sullo sfondo di una bandiera a stelle e strisce: disco che verrà consegnato al più presto ai membri del Congresso Usa. Canzoni d'assalto come *Secret Slitken World*, bellissima ballad al velluto, oppure *The Waiter*, dalle dure inclinazioni funky-rap. Una sequenza di denunce e immagini frastornanti che si concludono con una delicata canzone d'amore di grande suggestione, *Born to Love*. La mia generazione ha sempre dichiarato di non esse-

re interessata alla politica — spiega Baerwald — ma credo che adesso non si possa restare indifferenti verso ciò che ci circonda: la mia presa di coscienza è iniziata qualche anno fa. Mi sentivo come confuso nella nebbia, non riuscivo a capire quello che stava accadendo nel mondo: leggere le notizie sui giornali non mi bastava più, era un'informazione parziale e incompleta. Così ho cominciato ad approfondire le cose: innanzitutto ho letto un libro molto illuminante, *Ascesa e caduta della Cia*, che comprendeva una bibliografia molto vasta. Ho divorato tutto: iniziando a prendere coscienza delle ingiustizie perpetrate quotidianamente dal potere: e poi ho fatto ricerche negli archivi della sicurezza nazionale, ho letto documenti ufficiali. Sono rimasto «scosso» da queste rivelazioni: e ancor più dal fatto di aver vissuto nell'ignoranza fino a quel momento».

Il titolo del disco si riferisce a un termine medico, originariamente usato in tempo di guerra e oggi esteso a diversi settori: in pratica significa che, in una situazione in cui ci sia un numero eccessivo di feriti da curare, si salvano quelli che si possono salvare e si lasciano perdere gli altri. Ma la parola «Triage» viene utilizzata spesso anche per descrivere la politi-

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° febbraio 1993 e termina il 1° febbraio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° agosto 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 11 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio; all'atto del pagamento (16 febbraio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.